

THE BLUESMEN

Elettrico, elettrizzante: così può essere sintetizzato il nuovo album dei **Bluesmen**, storica band ferrarese che a 6 anni da *In trepido Blues* propone un lavoro “più maturo, più personale, più incassato”, come raccontano Bruno Corticelli, Antonio D’Adamo, Roberto Formignani e Roberto Morsiani nel corso della nostra chiacchierata.

Che cosa è cambiato da *Intrepido Blues*?

– Innanzitutto il batterista: a Lele Barbieri è subentrato Roberto Morsiani, dall’ani-ma più “rock”, in sintonia con lo spirito dell’album.

Uno spirito rock, senza dubbio, ma anche libero e sereno.

– Esatto. Ci sentiamo più svincolati dagli standard blues, abbiamo voluto far emergere la nostra personalità. E questo è stato possibile anche grazie all’Assessorato alle politiche e istituzioni culturali del Comune di Ferrara, che ha ricoperto il ruolo di produttore esecutivo del disco lasciandoci però completamente liberi dal punto di vista artistico: liberi di compiere le nostre scelte ed assumerci le nostre responsabilità.

Un’operazione apparentemente contro certe logiche di mercato...

– Sì, ma indubbiamente onesta.

E di onesto, nel mercato musicale, non è rimasto molto, purtroppo: questo anche a causa della grande influenza che i media hanno sugli ascoltatori...

– Negli anni 70 la TV non condizionava così pesantemente il pubblico. Oggi, invece, gli standard proposti dalla TV diventano regole di fruizione:

basti pensare, ad esempio, all’enorme importanza data al canto, a discapito degli altri elementi che concorrono a formare una canzone. Non importa che il chitarrista o il batterista siano dei fenomeni, perché tutta l’attenzione è rivolta al cantante, mentre agli altri non rimane spazio per esprimersi. Ciò che fanno i media è divulgare prodotti “facili”, contribuendo ad abbassare il livello medio di cultura musicale.

Cultura musicale alla quale, nella Scuola di Musica Moderna, date invece grande importanza.

– Diciamo che per noi l’insegnamento è come una specie di missione: in molti si avvicinano allo strumento musicale solo per seguire la moda del momento. Noi non insegniamo solo la tecnica ma vogliamo dare ai nostri ragazzi anche la possibilità di ampliare le loro vedute e formarsi così gusti musicali in maniera consapevole.

I

vo le.

Come vi rapportate, invece, col vostro pubblico?

– Persone dai 30 anni in su si avvicinano a noi perché notano ed apprezzano le influenze che permeano la nostra musica, mentre i più giovani sono catturati dal suono, che è aggressivo nonostante... l’età. (*Ridono, n.d.a.*)

Non c’è dubbio che nei concerti date il meglio di voi in quanto ad energia ed immediatezza: come è stata, invece, l’esperienza della sala di registrazione?

– Abbiamo voluto mantenere tale immediatezza, ma è stato difficile, perché in studio non hai le stesse condizioni psicologiche che hai sul palco.

E proprio su un palco, quello del Circolo Renfe, i Bluesmen saliranno Venerdì 20 Dicembre per presentare il loro nuovo lavoro discografico, che sarà compreso nel prezzo del biglietto d’ingresso.

Da non perdere.

MUDDY WATERS

Ha preso il blues dal Mississippi e dalle piantagioni di cotone e l’ha portato nel mondo: dalla scena di Chicago a quella inglese, dagli anni ‘40 ad oggi, tutti devono qualcosa a Muddy Waters.

«Per noi è stato un padre e un maestro, generoso ma anche severo ed intransigente, gran lavoratore e gran professionista». Sono parole di Jerry Portnoy e Bob Margolin, che con Muddy hanno tante volte condiviso il palco e la sala di registrazione. «Se non ci fosse stato lui, forse non sarebbe mai arrivato il rock’n’roll, perlomeno come lo intendiamo noi blues men.»

E così oggi, a quasi 20 anni dalla sua scomparsa, i “nostri” Bluesmen dedicano a Muddy Waters una canzone del loro ultimo album, un tributo sincero e spontaneo all’artista che ha significato per loro forse più di chiunque altro.

Per saperne di più consigliamo il sito ufficiale:

www.muddywaters.com

Nella Provincia italiana si possono incontrare musicisti che affondano le proprie radici culturali nella grande tradizione della musica afro-americana. la scoperta, in epoca di globalizzazione. culturale, non è di per sè sorprendente.

Più interessante e meno scontata è la capacità dimostrata di interpretare in modo originale e, in alcuni casi, innovare quella tradizione.

È il caso di The Bluesmen, storico gruppo ferrarese, assolutamente e inevitabilmente, visto il nome, intrisi fino al midollo di blu es. Il cd che avete tra le mani, secondo volume di una serie realizzata dall' Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara insieme a NHQ record, contiene, a parte le dovute cover (*Cross Road Blues*, Robert Johnson/*My Baby*, Willie Dixon, n.d.a.), soltanto composizioni originali (di Roberto Formignani, arrangiate dalla band, n.d.a.) dove ogni sfumatura del blues viene analizzata e rivitalizzata attraverso uno stile estremamente personale.

Certo, nascere e vivere vicino al Delta del Po, rispetto al Mississippi, e suonare blues sottintende una volontà e una predisposizione all'adattamento alle normali peripezie della vita quotidiana, quasi uniche. Proprio per questo, o meglio, anche per questo è giusto essere orgogliosi della musica composta e suonata dai Bluesmen.

In fondo è la dimostrazione che, a volte, le piccole utopie si realizzano dietro l'angolo di casa.

Alberto Ronchi

Assessore alle Politiche e istituzioni Culturali del Comune di Ferrara